

Carlo Azeglio Ciampi ripercorre la sua esperienza di capo del governo tra l'aprile del 1993 e il maggio del 1994 con un libro. «Un metodo per governare...»



HO SEMPRE dichiarato che ritenevo un'anomalia nella tradizione italiana una guida del governo da parte di un non-parlamentare.

L'incarico di formare il governo mi era stato conferito dal capo dello Stato senza che vi fosse stata un'indicazione nominativa da parte delle forze politiche.

L'emergenza politica discendeva soprattutto dagli effetti che il grande dramma che va sotto il nome di «tangentopoli» aveva provocato all'interno del Parlamento e del governo precedente.

L'emergenza economica era data dalla recessione che, in quel momento, nella fase più acuta, aveva investito l'intera Europa.

Nel rappresentare questa dura realtà al Parlamento in occasione del dibattito sulla fiducia, ero animato dal convincimento che fosse iniziato quello che allora si chiamava «il secondo tempo della Repubblica».

L'Italia si governa con la concertazione

CARLO AZEGLIO CIAMPI

avevano mortificato e stravolto istituzioni e procedure di per sé valide, a ridare loro vita secondo gli originali intendimenti.

Vi fu, quindi, in quell'esperienza di governo - e animò l'intera compagine ministeriale, dandole coesione di intenti e di opere - la volontà ferma di rafforzare le responsabilità dell'Esecutivo, esercitando a pieno le sue attribuzioni istituzionali; di ricostruire i rapporti fisiologici con il Parlamento, restituendo a entrambi - con la pienezza delle rispettive funzioni - quella dignità che era stata umiliata dalla degenerazione istituzionale.

La prima decisione politica fu,

quindi, di metodo: il governo prendeva le sue decisioni nelle sedi naturali, istituzionali, e le portava all'esame del Parlamento senza mediazioni. In questo restituiva al Parlamento e ai gruppi parlamentari il ruolo loro riservato dalla Costituzione.

aveva secondo il corso dovuto, costituzionale.

ANALOGO fu il recupero da parte del governo delle responsabilità nella scelta delle persone: le nomine negli enti pubblici dovevano essere fatte su proposta effettiva, non solo formale, dei ministri responsabili.

Al recupero di funzioni, all'assunzione di maggiori responsabilità, corrispose, nei rapporti con la pubblica opinione, una misura, una sobrietà di esternazioni. Fu anch'essa una scelta di modo d'essere, di stile di governo.

Si è da taluni rimproverato al governo un metodo preferenziale di «contatto» con le forze sociali e produttive, sindacati e imprenditori.

NELLE società moderne sviluppo economico e stabilità dei prezzi richiedono convergenza e sinergia delle tre componenti la conduzione economica: la politica di bilancio, quella dei redditi, il governo della moneta.

Queste nuove relazioni vedono il superamento di rapporti pregiudizialmente conflittuali, di forza; postulano il rispetto dell'autonomia dei vari centri e livelli di responsabilità; trovano la loro positiva attuazione attraverso il dialogo.

Nell'esperienza del mio governo, in nessun caso il rapporto di «concertazione» si è trasformato in un rapporto di «coesione» o di «consociativismo».

Il metodo della concertazione ha offerto al paese un elemento di unità e di coesione in un momento in cui le forze centrifughe erano forti, nella politica, nella società. Questo elemento di coesione ha diffuso fiducia nel nostro paese sui mercati internazionali e nei nostri partner; si è prolungato nel tempo fino a divenire fattore chiave per la soluzione dei numerosi, importanti problemi che il Paese si è trovato di fronte.

L'accettazione di assumere come punto di riferimento per i salari, per le tariffe e per i redditi di ogni tipo un obiettivo di inflazione futura incide direttamente sulla formazione delle aspettative, su tasso d'inflazione e sui tassi d'interesse.

Senza quell'accordo e senza quel metodo che ne garantiva il successo nel lungo periodo, nel 1993 l'inflazione non sarebbe stata piegata, la recessione sarebbe stata più dura, i tassi d'interesse più alti, la spesa pubblica più elevata, la disoccupazione maggiore.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



Domenica degli Ulivi unica certezza

È COSÌ è passata anche la Domenica delle Palme. Dovrebbe essere la millenovecentosessantatreesima dell'era cristiana.

Morale: voto 4 a Gino & Michele, voto 7 a Mura e alla sua crociata in difesa del marchio italiano, voto 8 alla spuma Giommi per aver anticipato i tempi dell'hard discount.

Ora, neppure il buon Mura, al quale ci legano epoche in cui si prosciugavano negli oratori litri e litri di spume con la stringa di liquirizia, è probabilmente in grado di dire perché la Domenica delle Palme si chiama così.

Per quanto riguarda la Domenica delle Palme va quindi detto che si tratta di una forzatura che lasciamo volentieri allo zeffirelismo dilagante. Sappiamo infatti da fonte sicura che Gesù passò quella giornata tra il villaggio di Betfage (alle pendici del Monte degli Ulivi).

Quindi la domenica della pace è la Domenica degli Ulivi e non la Domenica delle Palme. Siamo pedanti? Disquisiamo su cose di secondaria importanza? Parebbe, ma di questi tempi è sempre meglio non lasciar passare nulla, documentare e documentarsi su tutto.

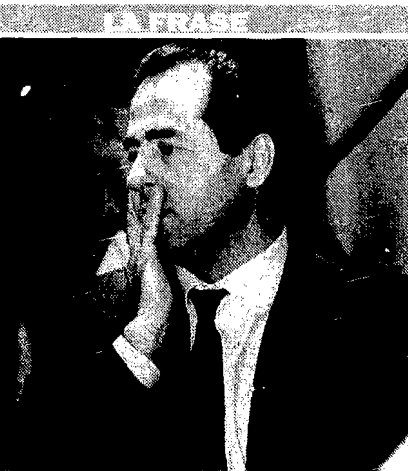
DALLA PRIMA PAGINA I nemici di Di Pietro

tale calcolo quando si tratti di legare la propria vicenda personale a quella di un'intera nazione? E anche legittimo congetturare su un suo sottaciuto proposito di entrare nella scena della politica e del potere a elezioni consumate o nel determinarsi di condizioni favorevoli.

torale alla quale non ha potuto partecipare né proponendo programmi, né promuovendo il conseguente movimento, né concorrendo all'acquisizione del consenso.

ancorché reintegrato nella propria onorabilità, considera ancora incompiuta l'opera di verità restando da «capire perché sono stati costruiti i dossier infamanti su di me, e da chi. Insomma la grande questione della guerra a Mani pulite, capitolo che si è aperto al tramonto della prima repubblica, ha vissuto la sua fase più acuta proprio a seguito del voto del 27 marzo 1994.

vate e lontane nel tempo per colpire la sua credibilità, allo scandalo di un decreto esplicitamente volato a mettere la mordacchia alla Procura milanese, all'umiliante alleanza di promesse di potere e di pubblico delitto? Tentavano di attirarlo in nome delle idee ma lo respingevano per la forza dei fatti.



Antonio Di Pietro «Ci fecero fare la pace; ci abbracciammo, e da allora siamo nemici mortali»

A. R. Lesage

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.